

Mi sembra interessante sottolineare oggi l'aspetto di integrazione e di confronto su progetti che spesso hanno avuto poca interazione con altri loro affini (direi su progetti che sono andati per i fatti loro), con la conseguenza che chi ad essi ha lavorato, sia sul piano formale che operativo, non è riuscito a cogliere, nel bene o nel male, la ricchezza dell'esperienza che gli si presentava.

Allora, mentre seguiamo il nostro canale delle leggi molto più burocratizzato, i progetti attuati con finanziamenti europei ci permettono un confronto con l'Innovazione; tuttavia, se non si viene in qualche modo a confronto con quello che si consolida come prassi regolativa delle politiche, tutto diventa sterile: chi lavora sull'applicazione delle norme, consolidando processi, si inaridisce e si burocratizza rispetto a chi si approccia alle politiche di sviluppo e sociali; chi sperimenta il bello, il ricco, il nuovo, non dà seguito a queste cose e non si crea un processo di osmosi e quindi alla fine riflette su questo specifico progetto, anche sugli Equal, in maniera più specifica in termini di valutazione, su quello che è già stato fatto, sulle Progressioni Sociali, che è partito insieme come progetto in cui abbiamo messo insieme risorse europee, nostre e loro.

Dico questo rispetto ai fondi europei in relazione ai quali si tratta di capire se riusciamo a finire di spendere e spendere bene per riuscire ad avere altre risorse, ma anche ai fondi nazionali dove la finanziaria dell'anno scorso (che ancora sta trasferendo i fondi) ha tagliato indiscriminatamente risorse mettendo sul Fondo Sociale di tutto: l'istruzione, l'immigrazione, il contrasto alla tossicodipendenza, la prevenzione, la sicurezza...ecc. In sostanza c'è un unico Pon che è stato tagliato ed in cui è confluito tutto, creando i presupposti di una guerra tra poveri. Ed allora che cosa andiamo a potenziare in un sistema integrato che dovrebbe dare al contrario la garanzia di finanziamenti mirati?

Al momento la situazione è questa: pochissime risorse, risorse europee che difenderemo con i denti, perché siamo talmente poveri che non ci possiamo permettere il lusso di far tornare indietro dei fondi che servono allo sviluppo locale. Questo il quadro di scenario!

Sottolineo che di recente ci siamo confrontati con alcuni responsabili della cooperazione sociale e studiosi del Nord che dicevano che non dovevamo sempre parlare di economia e risorse, perché non sono questi gli aspetti che fanno la differenza in termini di sviluppo. Ne convengo, ma credo che dobbiamo confrontarci sull'economico (anche perché siamo capaci di farlo), confrontarci su programmazione e valutazione delle politiche, nel senso che abbiamo necessità di dare sostenibilità ai processi dei quali si è parlato nel corso della mattina, processi che nel bene o nel male sono avviati.

La 328 è diventata una specie di mostro, cui attribuiamo una serie di responsabilità catastrofiche. Noi del Sud, ed io sono del Sud, troppo spesso ingigantiamo, attribuiamo responsabilità a cose sbagliate. In fondo, che cosa è la 328 se non una legge di riforma? Che cosa ha fatto, se non sancire cose contenute nei documenti europei: che la programmazione è territoriale, che le politiche di inclusione sono integrate, che non si possono calare dall'alto, che si fa programmazione valutativa in itinere. Questi sono i testi generali, la declinazione dei punti fondamentali che vengono dai documenti di Lisbona, dalla rivisitazione delle politiche di inclusione, del main streaming. Questo c'è dietro alla 328 che ha un'applicazione ovviamente locale, con i limiti di una realtà che è locale. Se vi confrontate sull'applicazione della 328 con altre Regioni, vedrete che hanno problemi dissimili in quanto a specificità locali, ma problemi del tutto simili legati sia all'applicazione della riforma in un discorso di scarsa sostenibilità, sia alla difficoltà di integrare le politiche. Ad esempio il problema dell'integrazione socio sanitaria non è solo del Sud! Ed i colleghi dell' Umbria, della Toscana, del Veneto forse no, li affrontano in maniera diversa perché forse sono impostati diversamente in materia di realtà socio sanitarie. E' un problema non solo di linguaggi ma un problema a monte di risorse che sono state tagliate e che non si sa dove andare a prendere. Questo

non per cercare una giustificazione, nel senso che noi lavoriamo sul monitoraggio di quello che facciamo oramai da 4 anni, significa che abbiamo deciso che la 328 non è una legge nazionale e basta, ma che c'erano delle linee di programmazione che prima di diventare legge si confrontavano con degli atti deliberativi, quindi di giunta integrati, hanno a monte, annualmente aggiungendo dei pezzi che non hanno niente a che fare con le difficoltà del territorio.

Se si parla di crescita della cooperazione sociale è perché c'è stata una delibera di applicazione alla 328 che ha deciso che il mercato dei servizi dovesse essere gestito dalle Associazioni; nel bene e nel male è stata una scelta libera che dice: "Quando si lavora con servizi e con persone, e non si tratta di servizi leggeri ma di servizi che richiedono continuità assistenziale e cura, coloro che gestiscono il servizio e l'intervento, devono essere per forza inseriti nel mercato del lavoro con un altro tipo di configurazione."

Tale scelta, a monte di questa fantomatica 328, ha determinato un impatto che nel triennio ha portato ad una crescita esponenziale delle cooperative e degli occupati: E questo cosa significa? Non è la 328, sono state le scelte che hanno accompagnato le politiche di integrazione legate al sistema di welfare che hanno portato dei risultati sul territorio. Stavamo peggio, ha detto il Professor Musella ed è vero che avevamo una diffusione di interventi e servizi molto puntiforme nella regione Campania, cioè sui 500 e passa Comuni, solo un centinaio erano virtuosi, nel senso che avevano un servizio sociale territoriale. Ora, nel bene o nel male, esistono dei punti di programmazione delle politiche, da rivisitare e motivare, che non sono cosa di poco conto. Questa fase di stanchezza, legata alla povertà di risorse ed alla assoluta precarietà del mercato del lavoro, fa sì che le professionalità impiegate all'interno delle politiche di sviluppo sociale, vivano una fase di grandissima sofferenza.

Sarebbe però da sciocchi, mettersi i paraocchi e guardare solo al proprio segmento nel momento in cui si esaminano i problemi. Secondo me la linea di tendenza che assolutamente dobbiamo perseguire, è una forte integrazione delle politiche regionali.

Le politiche della professionalizzazione degli operatori andranno avanti così come erano state impostate: definizione dei profili, non tanto in relazione alle esigenze degli Enti di formazione ma in relazione alle esigenze del mercato del lavoro, perché i profili professionali e sociali sono venuti fuori dalla formazione con un lavoro congiunto che guardava a quali erano le presenze nei Piani di zona. Abbiamo guardato in ogni ambito territoriale ed in ogni Piano di zona ed abbiamo constatato che c'era la fantasia al potere, nel senso che avevamo le figure più variegatae, dal tecnico dell'accoglienza dell'anziano con i capelli rossi alla signora vicina di casa che porta a spasso il cane della signora che ha una malattia polmonare. Naturalmente estremizzo, ma guardate che su tutti i 47 Piani di Zona non ve ne era una ricorrente, in termine di figure professionali, se non nel 2% dei casi. Standardizzare e ridurre i profili significa collegarli al mercato e decidere una prima ripulitura del sistema che impatta con il mercato.

Il percorso non è finito, è incompleto; ciò su cui dobbiamo puntare (e mi riallaccio ad un altro punto forte della 328) è quello del sistema di responsabilità collettive. Ci vuole cioè l'altra parte, non solo quella istituzionale, poiché anche noi come istituzione siamo in una situazione di profonda sofferenza. Tenere in termini di programmazione, in un contesto che fa acqua da tutte le parti in termini di risorse, richiede forza da parte di coloro che agiscono sul territorio. E perciò è tanto più importante un progetto che investe su i soggetti del Terzo settore, in termini di confronto e valutazione comune, di gestione condivisa. Con altri operatori stavamo guardando la 328. in tutte le sue sfaccettature Ma non tanto immaginandoci che sia un'altra cosa, ma perché è l'unico strumento che abbiamo e che tra l'altro è stato riconosciuto dalla Comunità Europea come Organizzazione Territoriale equiparata ai PIT. Guardate che non è poco.

La Comunità europea per poter dare dei fondi su scala territoriale, aveva necessità di soggetti istituzionalmente riconosciuti e legittimati con degli strumenti normativamente cogenti e validi come gli Accordi di Programma e i Piani di zona; possono essere migliorati nella forma, ma resta il fatto che nella realtà istituzionale del Terzo settore, sono vincolo giuridico che connette il processo decisionale locale, ratificato a Bruxelles e riconosciuto come tale. La programmazione non può che

essere locale. Le istituzioni locali hanno una difficoltà enorme nel programmare nel gestire e nello spendere perché sono lenti, lentissimi. Ma altra strada non c'è, e non perché non l'abbiamo trovata noi, ma perché nessuno lo ha fatto, nessuno di coloro che lavorano nella Programmazione delle politiche di inclusione.

E dove può essere se non nei territori?

Immaginate un'organizzazione che programma, controlla e valuta. Il controllo è importante e deve avvenire su scala nazionale, ma la cultura della valutazione deve essere a scala locale. Lo dicono quelli che lavorano nella Comunità europea sulle politiche di inclusione, perché il controllo è importante. Le politiche sociali hanno lavorato su atti deliberativi, ed anche se è tedioso confrontarsi con gli strumenti però un atto deliberativo non consente di esercitare un potere sostitutivo su Comuni inadempienti. Intanto è cambiata la Costituzione, si è modificato il Capitolo quinto, perciò dico di lavorare insieme. Si sono modificati tutti i pezzettini delle norme che permettevano di andare ad una razionalizzazione delle procedure, abbiamo deciso di fare il passo della legge. Il potere di controllo ci deve essere nella 328 così come in tutte le politiche che hanno a che fare con l'inclusione. Ed è molto importante creare una cultura della valutazione che sia dei territori, poiché stessi devono essere capaci di monitorarsi e di cambiare la programmazione.